Foreste Casentinesi
Parco Nazionale

IDENTITÀ ETNOGRAFICA della VALLE

Pietrapazza un nome una storia

le ORIGINI

La valle di Pietrapazza è considerata fra i territori del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi uno dei luoghi più ricchi di testimonianze storiche a partire dall'epoca medioevale.
Dal '600 questo nucleo viene ad assumere sempre più importanza, grazie alla favorevole posizione geografica che lo colloca lungo le direttrici di comunicazione fra Bagno di Romagna - Poggio alla Lastra Valbona - Santa Sofia e la Valle del Bidente.

Fu tra le terre soggette ai nobili di Valbona e dal 1402 appartenne ai Guidi di Battifolle e poi nel 1442 alla Repubblica Fiorentina, che la inglobò nel Capitanato della Val di Bagno.

Oggi rimangono poche tracce, alcuni ruderi di quelli che furono castelli e torri ricche di storia, ma la presenza umana resta visibile soprattutto attraverso i manufatti del vivere quotidiano.

La valle di Pietrapazza si identifica nella Chiesa di S. Eufemia, il cui primo documento risale al 1595, data della visita di Monsignor Peruzzi, Vescovo di Sarsina.

Dall'inventario dei Beni delle Parrocchie dipendenti dal Vicariato di Bagno del 1789 sappiamo che la chiesa aveva due altari e che i muri erano stati risarciti col concorso del Granduca. Dal 1703 vi era attiva la compagnia del S.S. Sacramento con patronato su un oratorio intitolato al S.S. Nome di Gesù.
Un altro oratorio privato era di proprietà della famiglia Fanelli titolato ai Santi Giacomo e Filippo (1773).

La Chiesa di S. Eufemia alle Graticce catalizzò per secoli tutti gli interessi religiosi, civili, economici dei contadini, divenendo punto di aggregazione per gli scambi e per il consolidarsi dei legami del vivere civile.

Il 2 luglio 1938 fu consacrata la nuova chiesa di S. Eufemia di Pietrapazza, dopo che i terremoti del 1918 avevano reso i muri della vecchia chiesa logori e sconnessi.

Pietrapazza, festa di S. Eufemia - 1938
(Proprietà famiglia Milanesi, Bagno di Romagna)

Festa a Strabatenza - 1952
(Proprietà Milanesi Maria)

Mulino delle Cortine,
Adalgisa Milanesi, anni '50
(Proprietà Milanesi Maria)

Monaci Camaldolesi
all'Eremo Nuovo, anni '30
(Proprietà famiglia Beoni)

il NOME

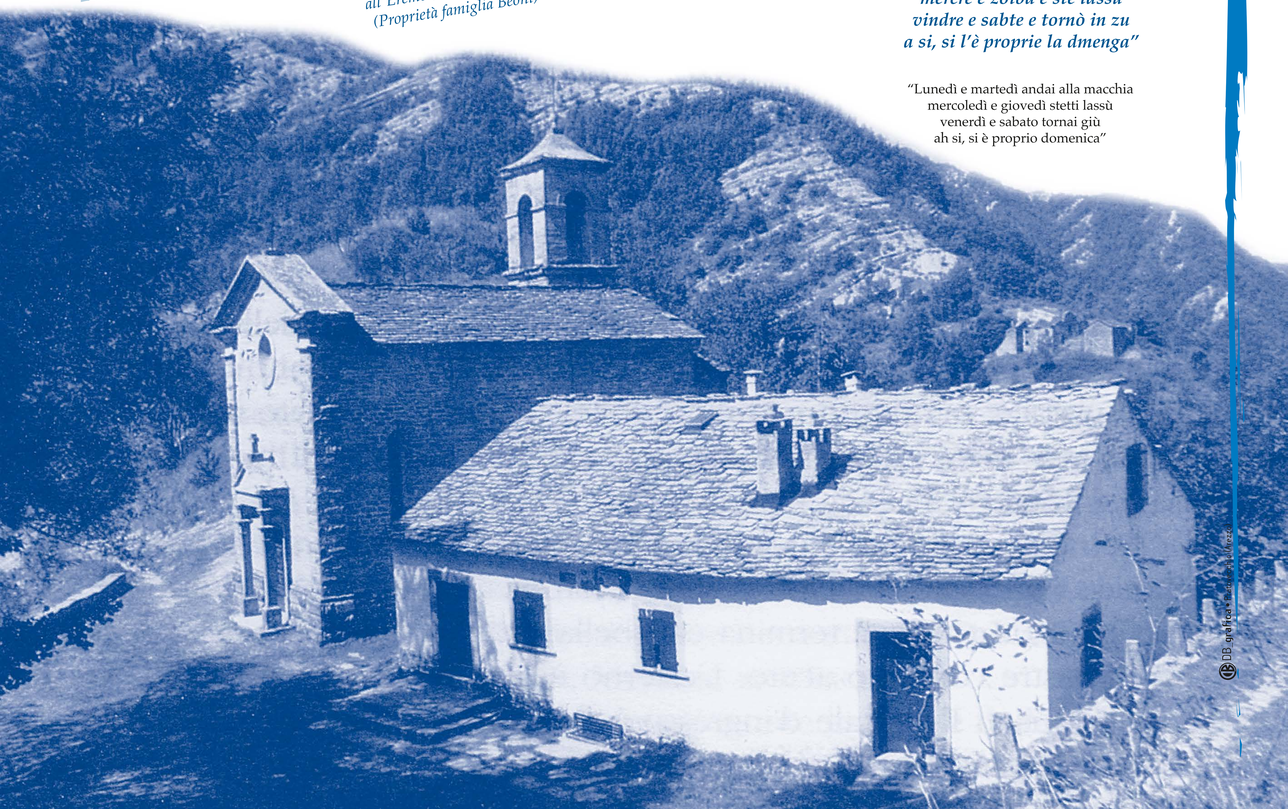
Diverse sono le interpretazioni relative all'origine del nome "***Pietrapazza***".
Una teoria sull'origine del toponimo si fonda sulla morfologia del territorio. La corrosione delle acque e i ripetuti movimenti tellurici sono stati i fattori predominanti che hanno sicuramente contribuito a denominare questa valle. I colli, i poggi, i monti sui quali sorge Pietrapazza, si spezzano, cadono a picco e non seguono un andamento regolare.

Un'altra ipotesi, avvalorata anche da recenti ritrovamenti di documenti storici del '500, fa risalire il toponimo all'appellativo di "pret pazz", prete pazzo. Questa teoria trova riscontro anche nella memoria degli abitanti dove il nome della loro valle appare legato alla figura di un prete, vissuto diversi secoli fa.

Si racconta che il parroco era solito segnare i giorni della settimana "ficcando" nel terreno dell'orto della canonica degli stecchi. Ogni giorno ne toglieva uno e così al sesto giorno sapeva che era giunta la vigilia della celebrazione della Santa Messa. In una settimana del mese di giugno, accadde che la perpetua tolse uno stecco e così il conto fu perso.
Il prete una mattina, invece di essere in chiesa a celebrare la messa, venne trovato arrampicato sopra un albero a mangiare ciliege.
Di qui l'appellativo di "pret pazz", prete pazzo, e da questo il passaggio a "Pietrapazza" fu breve.

"Lundì e mert e andè a la màcia
mercre e zoiba e stè lassù
vindre e sabte e tornò in zu
a si, si l'è proprie la dmenga"

"Lunedì e martedì andai alla macchia
mercoledì e giovedì stetti lassù
venerdì e sabato tornai giù
ah si, si è proprio domenica"



DB grafica e stampa - Firenze

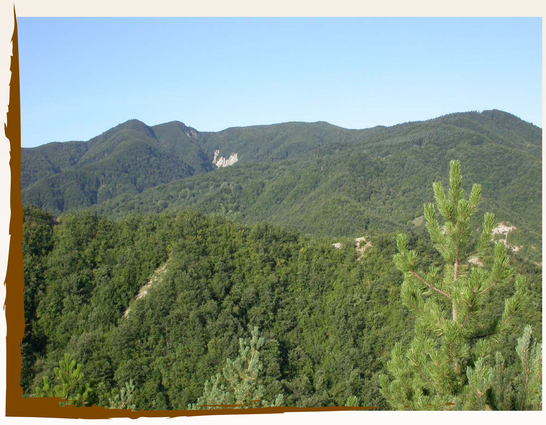
Foreste Casentinesi
Parco Nazionale

il TERRITORIO
uno sguardo sulla Valle

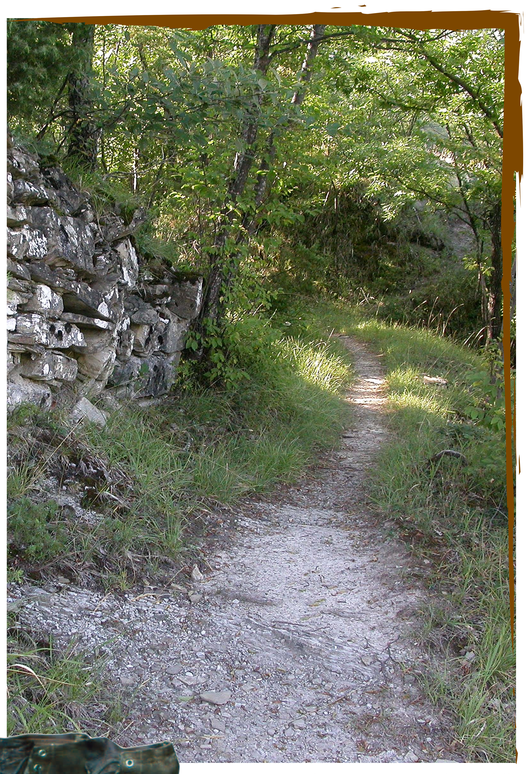
La valle del Bidente di Pietrapazza , situata nel Comune di Bagno di Romagna, si estende in parte nelle Foreste Casentinesi: Passo della Crocina (1394 m), Poggio della Bertesca (1270 m.) , Eremo Nuovo (734 m) e in parte nelle borgate, oggi spopolate, come Pietrapazza, Rio Salso, Strabatenza e altre ancora abitate come Poggio la Lastra, Rondinaia e Valbona fino al suo sbocco nei pressi di Isola.

"Sulli spigoli acuti delle propaggini del monte si vedevano miseri paeselli con le chiese: San Paolo in Alpe, Casanova, Pietrapazza, Strabatenza; impercettibili sentieri conducevano a quelli, e lì dissero le guide i pericoli del verno, la gente caduta e persa nelle nevi, le lunghe sere rischiarate dalle tedie (nocchi d'abete che a turno tiene in mano uno della famiglia), i morti posti sui tetti per non poterli portare al cimitero, e nelle foreste i legatori del legname sepolti nelle capanne".
Leopoldo II di Lorena, seconda metà dell'800 *(Tratto da "Il popolo di Casanova dell'Alpe"-1994)*

"Pietrapazza si trova vicino al Valico dei Mandrioli, nel versante romagnolo dell'Appennino, affondata nella stretta valle di un affluente del Bidente. In alto il crinale è coperto dalla foresta della Lama, poi tutt' intorno è un diramarsi di giogaie, di selle, di calanchi rocciosi e biancheggianti che scoscendono a valle come in un imbuto. Sembra un deserto, eppure a un occhio attento quel paesaggio rivelava la vita: qua e là sul crinale di un monte, sul pendio scosceso, in fondo ad una valletta, si affacciava una casa, verdeggiava un campo, fumava un camino".
Romano Serafini - Prete e Marito - 1995



Veduta del crinale di Poggio allo Spillo dalla mulattiera di Pietrapazza



Sentiero da Pietrapazza verso la Ciardella

"I "segni" dell'uomo sono i coltivi, sono i poderi, i resti di castelli su dirupi, a difesa o offesa; sono i nuclei rurali, grumi di case in luoghi impervi; le mulattiere, sentieri di pietra che si inerpicano a collegare borghi e casolari; … I "segni " dell'uomo costituiscono tutta quella trama,… che origina quel tessuto che si suol chiamare"paesaggio"… E il paesaggio registra tutto: il "segno" dell'abbandono è dato dalle case che crollano, poiché per vivere hanno bisogno d'essere vissute anch'esse".
Cooperativa Culturale "Re Medello" - I sentieri dei passi perduti - 1991.

Riosalzo, mietitura - luglio 1956
(Torquato Nanni)

Foreste Casentinesi
Parco Nazionale

la DIMORA RURALE
abitare la valle

la CASA

Nella casa contadina mezzadrile è sintetizzato simbolicamente il cosmo di una società di agricoltori. Ricca di manifestazioni simboliche, diventa essa stessa con muri, pareti, soffitto, scale, porticato, un mezzo comunicativo per azioni e riti legati alla condizione di vita degli agricoltori.
Esistono, all'interno di questo universo, alcune emergenze di riferimento magico-religioso: oltre al focolare si evidenzia l'utilizzo, a fini preventivi (salvaguardia da malattia o morte), degli oggetti e dei mobili presenti nelle camere e destinate al riposo notturno.

La casa è per l'uomo il centro del proprio mondo quotidiano, dei sentimenti, dei ricordi, il tempio della propria intimità.

Il punto centrale della casa è il focolare ed è lì che ha inizio la formazione culturale di ogni ragazzo, tramite il racconto della tradizione.

Famiglia Milanesi a tavola, fine anni '30 (Proprietà Milanesi Maria)

Gli uomini che hanno vissuto la Valle ricordano con nostalgia lo stare insieme nelle veglie serali, quando davanti al fuoco del camino, si ritrovavano componenti di più famiglie, per recitare o cantare semplici preghiere e per dire insieme il rosario. Forte era il senso di solidarietà, di amicizia che si viveva in quelle occasioni.

Mulino di Boghi, Strabatenza - Novembre 1943 (Torquato Nanni)

la FAMIGLIA

La famiglia contadina si presenta come elemento di produzione e riproduzione non solo umana ed economica, ma anche culturale. I ruoli, al suo interno, sono ben definiti, si tratta di un mondo composto da figure i cui diritti e doveri sono definiti e scanditi dall'agire quotidiano.

Alcune famiglie ricordano che alle Graticce si conduceva una vita umile fatta di piccole cose, ma anche di grandi sacrifici, che si fondava sull'unione della famiglia e sulla profonda devozione alla religione cristiana. Il capofamiglia, era colui che comandava l'intera famiglia, che decideva, che imponeva ai suoi figli l'educazione morale, che stabiliva ciò che era bene e ciò che era male per i sui figli. Ogni sera era lui che, tenendo in mano la corona, recitava il rosario a cui nessuno poteva assentarsi e a cui si doveva partecipare con il massimo silenzio. In quel piccolo podere ci si svegliava presto alla mattina, si accudivano gli animali, che costituivano la principale fonte di sopravvivenza per la famiglia. Una volta ogni quindici giorni, si andava al mulino con l'asinello carico di sacchi di grano per ricavarne la farina che serviva poi per fare il pane cotto al forno. L'acqua era scarsa e si doveva trasportarla dalla fonte.

Famiglia Milanesi nel giorno della prima messa di Don Francesco Milanesi, Mulino delle Cortine - Agosto 1932 (Proprietà Milanesi Maria)

DB_grafica • Pratovecchio (Arezzo)

FESTE e RELIGIOSITÁ
La sacralità di alcuni momenti

le FESTE

Le feste richiamavano a Pietrapazza molte persone tra cui diversi monaci camaldolesi e sacerdoti delle località vicine, ospiti poi per il pranzo delle famiglie "festarine" che negli anni '30 - '50 erano:

- I Mariannini di Ca' di Giorgio per la Festa dell'Immacolata Concezione
- I Martinetti della Casetta per S. Vincenzo Ferreri
- I Rossi dell'Eremo Nuovo per S. Antonio da Padova
- I Milanesi di Ca' di Pasquino per il Corpus Domini
- Gli Amadori delle Graticce per la Madonna del Rosario
- I Beoni del Frassino per S. Antonio Abate

In processione, anni '50
(Il Popolo di Pietrapazza - 1989)

la RELIGIOSITÀ

La processione più importante dell'anno si svolgeva per l'Ascensione, giorno in cui il corteo religioso si incamminava verso Ridolmo per raggiungere le Graticce, dove il sacerdote impartiva la benedizione per il buon esito della semina e dei raccolti.

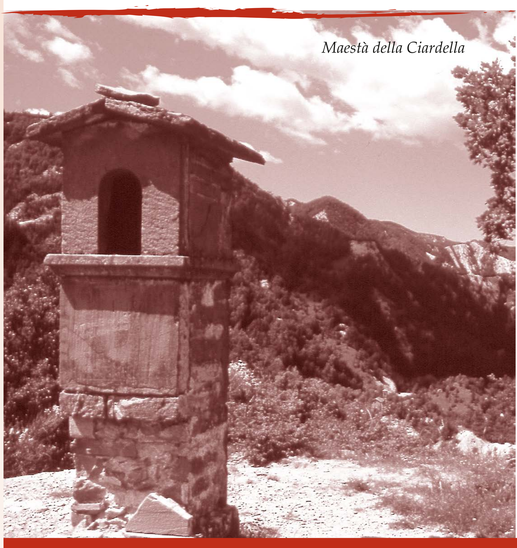
Come ricordano alcuni abitanti si iniziava tre giorni prima dell'Ascensione e si facevano delle processioni in diversi luoghi. Il primo giorno verso Ca' di Pasquino, il secondo a Ca' dei Conti, il terzo alle Graticce e il giorno dell'Ascensione verso Bagno, senza raggiungerlo.
Nei giorni precedenti l'Ascensione, le processioni avevano come meta le varie maestà.

In preghiera, Maggio 1956.
(Foto, Torquato Nanni)

Le Maestà sono strumento di quella "domesticazione" o "sacralizzazione" del territorio con cui l'orizzonte quotidiano, le case, i campi e gli uomini sono posti sotto la protezione divina.
Sono parte integrante del territorio, in alcuni casi determinandone il nome, punti di riferimento importanti per il viaggiatore, poiché segnano bivi e scandiscono i tempi di percorrenza; sono considerate una sorta di segnaletica religiosa.

La costruzione di una maestà è iniziativa privata e non collettiva, come un ringraziamento per un beneficio ottenuto o uno scampato pericolo. Tale iniziativa viene resa pubblica e quindi vi si appone la motivazione, la data col nome e cognome della famiglia che ha provveduto all'innalzamento della maestà.

Motivo della costruzione dei tabernacoli, dislocati nei percorsi come mulattiere e sentieri, è la necessità di non smarrire la strada durante un viaggio, ma soprattutto è il segno della presenza di Dio.



Maestà della Ciardella

MAESTÀ

Sugli isolati percorsi e i passi appenninici, lungo i sentieri impervi, negli spiazzi dei borghi o ai margini delle strade, erano e sono ancora visibili le maestà, piccole costruzioni in pietra, chiamate, indifferentemente, tabernacoli, cellette, pilastri, oggetti di attenzione devota, davanti alle quali si sostava in preghiera.
Nella ricerca "Indagine sulle emergenze storico-culturali meritevoli di tutela e attenzione nel territorio del Parco" di Alfredo Bellandi sono state censite le Maestà presenti nel territorio del Parco.

Famiglia Milanesi nel giorno della prima messa di Don Francesco Milanesi, Mulino delle Cortine - Agosto 1932
(Proprietà Milanesi Maria)

DB grafica • Pratovecchio (Arezzo)

Foreste Casentinesi
Parco Nazionale

PIETRAPAZZA nel PARCO
alla scoperta della valle

Visitare la valle di Pietrapazza oggi significa andare alla ricerca di quelli che furono i luoghi dove la vita scorreva secondo il ciclo delle stagioni in armonia con la natura. Addentrandosi negli angoli più nascosti, rovistando tra i vecchi ricordi è possibile ricostruire e rivivere momenti della vita vissuta dal popolo di Pietrapazza.

La ricchezza della vallata non si è persa, ambienti naturalistici diversi rendono suggestivo il percorso al suo interno.
Risalendo il corso del fiume Bidente ci si può immergere in scenari tipici di un paesaggio dove le crude rocce che cadono a picco si alternano alle verdi pareti ricoperte da muschi.
Attraversando gli spogli crinali della valle si raggiunge la rigogliosa foresta ai margini della Lama.

MULINO DELLE CORTINE

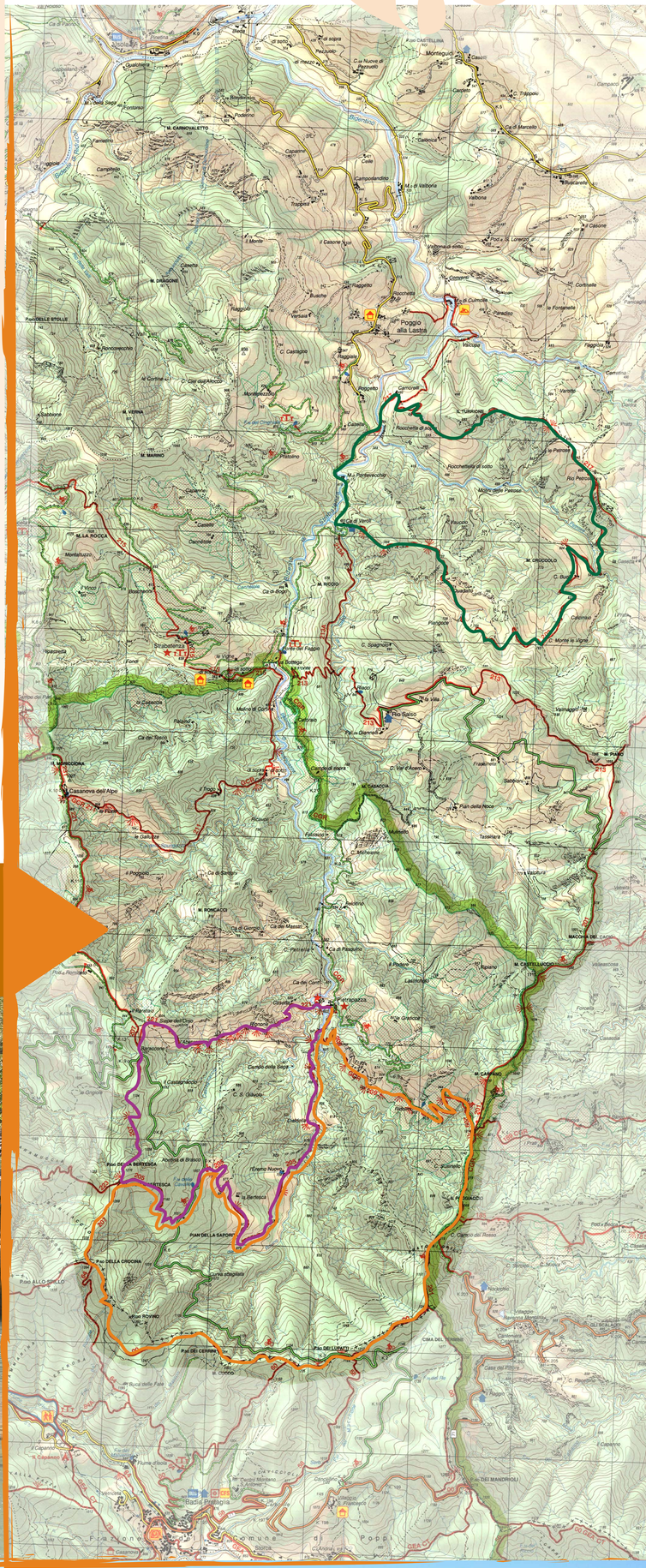
E' tutt'ora presente la struttura del Mulino delle Cortine, che fin dal '500 fu uno dei mulini comunitativi del territorio amministrato dal Capitanato della Val di Bagno, che serviva in particolare la comunità di Strabatenza. Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi ha completato i lavori di restauro negli ultimi anni e oggi è divenuto un centro dedicato alla conoscenza della civiltà dell'alto Appennino.

ESCURSIONI

Percorso 1 — *Pietrapazza, Ciardella, Eremo Nuovo, Siepe dell'Orso, Abetaccia, Pietrapazza.*

Percorso 2 — *Pietrapazza, Eremo Nuovo, P.so Crocina, P.so Lupatti, Rio d'Olmo, Pietrapazza.*

Percorso 3 — *Camorelli, Le Petrose, Riopetroso, Quadalto Ca' di Veroli, Camorelli.*


Pietrapazza
Eremo Nuovo
Ciardella
Rio Salso
Casanova dell'Alpe
Badia Prataglia
Poggio alla Lastra
Strabatenza
Pian della Sapienza
Pian della Croce
Pian dei Lupatti
Pian dei Cerri
Pian dei Mandrioli
Pian della Berteca
Pian della Sapienza
Pian Rovino
Pian della Croce
Pian dei Lupatti
Pian dei Mandrioli
Pian della Berteca
Pian della Sapienza
Pian Rovino
Pian della Croce
Pian dei Lupatti
Pian dei Cerri

Foreste Casentinesi
Parco Nazionale

dalla FORESTA ai NUCLEI ABITATIVI

i nomi che raccontano

I nomi delle case, dei fossi, dei monti e dei passi sono ancora una viva testimonianza della vita culturale, della fede religiosa, ma soprattutto del lavoro quotidiano della gente che ha vissuto la Valle. Leggendo alcune vecchie carte si ha l'impressione che questi nomi siano stati assegnati da coloro che hanno vissuto a stretto contatto con la propria terra e che hanno voluto ricoprire questo territorio con nomi significativi e variopinti.

Ogni carta Topografica riporta, oltre a tutti i segni che descrivono la forma e i caratteri del territorio, anche i nomi attributi ai luoghi e agli insediamenti, i Toponimi.

I Toponimi più antichi descrivono solitamente le caratteristiche fisiche del luogo che principalmente interessavano l'uomo.
I toponimi, quindi, sono ottimi indicatori degli aspetti ambientali dei secoli passati e possono essere utilizzati per ricostruire un quadro del territorio ora modificato.

MONTI

MONTI: Mons-montis: rialzo, monte, ammasso

POGGIO della BERTESCA
MONTE CARPANO
MONTE CASTELLUCCIO: dal latino castellum. In toponomastica non è inteso solo come rocca ma "borgo abitato" "castellum quem burgum vocant"; i centri abitati si graduavano ufficialmente: urbs, civitas, castellum. Il toponimo è diffuso
MONTE CUCCO: (Val Bidente); dal latino cuculus, latino medievale cuccus di origine onomatopeica.
Però trattandosi di monti si pensa a relitto: cucco (cucuzzolo), dal latino cuccum
CROCE la LASTRA: dall'uso cristiano di sacrarne il luogo, col simbolo cristiano
MONTE MARINO: da Marinus, tagliapietre di Arbe, d'origine dalmata
MONTE MORICCIONA
CIMA del TERMINE: dal latino classico termen, -inis = confine, termine

PASSI

PASSO della BERTESCA
PASSO CASTELLUCCIO: dal latino castellum. In toponomastica non è inteso solo come rocca ma "borgo abitato" "castellum quem burgum vocant"; i centri abitati si graduavano ufficialmente: urbs, civitas, castellum. Il toponimo è diffuso.
PASSO dei CERRINI: cerrus, i: cerro (pianta simile alla quercia), già dominante nella flora collinare romagnola.
PASSO della CROCINA: dall'uso cristiano di sacrarne il luogo, col simbolo cristiano
PASSO dei LUPATTI: dal latino classico lupus, -i = lupo (animale)

FOSSI

Fossa -ae: canale, fossa, (fossato), scavati dall'uomo.

FIUME BIDENTE: Il fiume è ricco di nomi; dal Falterona scende al mare di Ravenna: fino a S. Sofia è chiamato Bidente; a Galeata, Viti; di lì alla confluenza col Montone, è Ronco; poi Fiumi Uniti. Nel Medioevo si chiamò anche Acquedotto o Flumen Pupiliense Nel latino classico bidens -entis: a due denti.

VICINALE

Strade di proprietà privata soggette a servitù di uso pubblico

LEGENDA

- Fiume
- Fossi
- Strada Comunale
- Strada Vicinale

le CASE

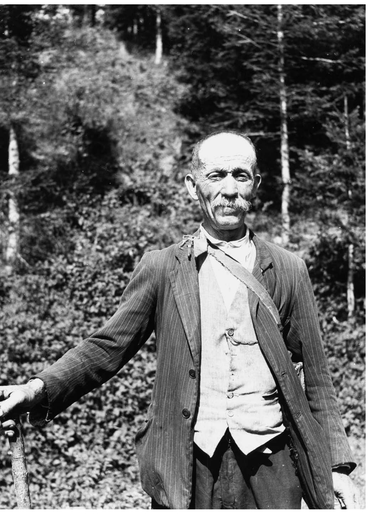
ABETACCIA: dal latino abies, -etis: abete
BELL'ARIA: bellus-a-um: bello, grazioso
BERTESCA: antica opera difensiva di completamento delle fortificazioni, costruita fra le merlature o in aggetto alle mura, per poter battere gli assalitori restando al coperto. Può essere anche un appendice del capanno dei cacciatori, situata in posizione elevata o sul tetto, munita di feritoia per osservare il movimento degli uccelli.
BOSCHERINI: buscus, che nel medioevo sostituisce il classico silva
CA' del TOSCO: dal latino medievale tuscus: macchia, boschetto rustico latino classico: tuscus-a-um: ruvido, selvaggio
CA' della VIGNA: dal latino Vinea: vigna, terra a vite
CALCINAIA: calx-cis: calce, calcina, calcare
CAMARELLE: Camera, -ae: volta a soffitto, grotta. Nel medioevo ha vari significati: fisco, modus agri, misura
CAMPO DELLA SEGA: campus, -i: campo agricolo; piano opposto a mons latino seca, -ae < segare (mietere)
CAMPO di SOPRA: campus, -i: campo agricolo; piano opposto a mons
CAMPORLANDINO 2
CAMPORLANDINO: campus, -i: campo agricolo; piano opposto a mons
CAMURELLI: prediale camurianus che deriva da camurius; meglio dal latino camur-a-um (fondo curvo, arcuato)
CANNETOLE: dal latino cannetum: terra a canne < latino canna, cannuccia
CAPANNO: capanna, ae: tugurio, baracca; forse cabana, cabanna: caverna
CASA MONTE SAVIO: da sabbioni o da Sapigno: sapim (oggi savio) sappinus,-i: sappino, abete, quindi fondo ad abeti sappini
CASACCE: vedi casa
CASACCIA: latino casa,-ae "Habitaculum agreste" (dispregiativo?)
CASELLA: vedi casa
CASETTA: vedi casa
CASETTO: vedi casa
CASINA: vedi casa
CASONE: vedi casa
CASTAGNACCIO: da Castagne (latino castanea): terra a castagne
EREMO NUOVO: dal latino heremus (solitario), che ricorda qualche romitorio di Camaldolesi e Gerolamiti
FACCIANI: facies: vista, faccia
FELCETTINO: probabilmente da felce, pianta comune nei boschi, sui muri e sulle rocce. Terreno cosparso di felci
FRASSANETA: fraxinus, -i frassino, terra a frassini
FRASSINO: fraxinus, -i frassino, terra a frassini
GALLUZZA: latino galla, -ae (escrescenza, DEI, 1752)
I CONVERSI: in romagnolo kunversa è la "gronda displuvia" concava, dal latino conversus-convertere, deviare, voltare, dirigere
I FONDI: fundus, -i (ager cum aedificio): podere rustico
IL MOLINO della CORTINA: Curtina, -ae: tenda, cortina, difesa, intesa anche in termini militari. Spesso è toponimo recente come diminutivo di corte (cortile)
IL POGGIOLO: podium: poggio, tumolo, rialzo, ammasso; diminutivo podiolum (piccolo rialzo)
IL PRATO: pratum,i: prato, prateria, campo, non lavorato, a foraggio
IL VINCO: vincus,-i: vinco, vimine, salice
LA BOTTEGA: (butéga – filetto): italiano bottega
LA CASETTA: latino casa,-ae "Habitaculum agreste"
LA CASETTA: latino casa,-ae "Habitaculum agreste"
LA CERRETA: cerrus, i: cerro (pianta simile alla quercia), già dominante nella flora collinare romagnola
LA CERRETINA: cerrus, i: cerro (pianta simile alla quercia), già dominante nella flora collinare romagnola.
LA CORTINA: Toponimo diffuso a Ravenna, Classe...Curtina, -ae: tenda, cortina, difesa, intesa anche in termini militari. Spesso è toponimo recente come diminutivo di corte (cortile)
LA FAGGETA: fagetum – selva di faggio. Toponimo diffuso nella Romagna collinare ricoperta da silva. Fagea (fageus-a-um): faggeta, di faggio
LA PALAZINA: latino palatium, i: palazzo, corte, dimora nobile, palatina
LE CORTINE: Curtina –ae: tenda, cortina, difesa militare
LE CORTINELLE: Curtina -ae: tenda, cortina, difesa militare
LE FONTANELLE: fons, fontis: fonte, fontana
LE PETROSE: latino petra-ae: pietra, montagna, roccia, rocca (strada lastricata e non erbosa)
MONTE LE VIGNE: dal latino Vinea: vigna, terra a vite Mons-montis: rialzo, monte, ammasso
MONTEPEZZOLI
MULINACCIO: molinus, -a, -um, quindi saxum, molinum – petra – molina < mola, -ae: macina
MULINELLO: molinus, -a, -um, quindi saxum, molinum - petra - molina < mola, -ae: macina
PARADISO: come vuole l'etimologia paradisus (latino), in ebraico parades, dall'iranico pairi-daeza: giardino. Usato per luoghi di incantevole vista
PARETAIO: (parad'ài – Bagno di Romagna) latino parietarium (<paries, parietis): parete, rete, roccolo per caccia
PARETAIO: (parad'ài – Bagno di Romagna) latino parietarium (<paries, parietis): parete, rete, roccolo
PIAN della NOCE: planus -a-um: pianeggiante / planum, -i: pianura. Nux-nucis: noce, pianta
PIAN FORNO: dal latino burnus e fornus: forno (del pane)
PICIANO: picc-ianus, in rapporto al sostrato piceno PIK (picco, vetta), o a picea, cioè sorta di sappino.
PIETRAPAZZA: Latino petra, - ae: pietra, montagna, roccia, rocca come l'italiano strapazzo e pazzo < latino patiens (anche sterile, aspra, non buona)
POGGETTO: dal latino podium: poggio, tumolo, rialzo, ammasso – diminutivo podiolum
PRATALBINO: pratum,i: prato, prateria, campo, non lavorato, a foraggio
PRATOLINO: pratum,i: prato, prateria, campo, non lavorato, a foraggio
QUADALTO: da acquadalto – vadum + altum<guadum altum
RAGGETTO: radium, -i: razzo, raggio, poi verga e anche "fossa", limite. Nella toponomastica rustica è diffuso con vari significati: radium seu sulcus, radium sive serra: "Terreno attorno", periferia, i paraggi, circondario
RAGGIALE: radium, -i: razzo, raggio, poi verga e anche "fossa", limite
RAGGIO: radium, -i: razzo, raggio, poi verga e anche "fossa", limite. Nella toponomastica rustica è diffuso con vari significati: radium seu sulcus, radium sive serra: "Terreno attorno", periferia, i paraggi, circondario
RIFUGIO del CARNAIO: latino carnarius,a,um < carne; nel latino medievale: cimitero vicino a chiese o ospedali. In latino classico carnarius (<carne)
RIO D'OLMO: dal latino rivus, -i e nel latino parlato rius ulmus, -i: ricco di olmi
RIPASTRETTA: Ripa-ae: riva, argine, sponda o termine
ROCCHETTA: " " " "
ROCCHETTA: vedi rocca
ROCCHETTELLA: Discussa l'etimologia di ROCCA, forse dal prelatino ROKKA/ROKKO (Rocca). Il latino medievale ROCHA (fortezza), l'italiano ROCCA (allume di rocca)
RONCACCI: runcus, -i: sterpeto, ronco fitto, sodaglia
S. LORENZO: laurentum, i: città latina popolarmente legato a laurens (laurus, alloro), diacono martire. Il 10 agosto. S. Lorenzo (vittoria sul paganesimo di Roma) ebbe culto diffuso in Esarcato
SABBIONI: dal latino sabulo – onis: sabbia
STRABATENZA: Antico eremo camaldolese. È composto da strappa + tenza (lenza, lenzuoli). Le forme medievali si riferiscono a strappa + lenza (lenzuolo)
SUSINELLO: probabilmente da susinana: prugnola, prugno, susina
TASSINARA: da tasso (terreno sodo, mucchio)
TRAPPOLE di SOTTO: trappa-ae, stretta gola. È il romagnolo trapler: stringere, intrappolare
VAL d'ACERO: acer,aceris: selva d'aceri vallis, is: vallata, vallone (di monti). Diffuso nella Romagna collinare col significato di avallamento di monti
VAL MAGGIO: campo lavorato a maggio (maggese, maiensus<maius)
VERSOLA: da traversara: transversarius-a-um < transversus: in posizione obliqua, di traverso
VILLA: dal latino villa-ae: in età classica e postclassica vale come "fondo rustico", più spesso con caseggiato; villae "rustica aedificia dicuntur"

BALATRONE, BUIOLO, BUSCHE, BUSCHELLE I, BUSCHELLE II, C. VATOTTO, CA' dei CONTI, CA' dei MAESTRI, CA' di, GIORGIO, CA' di MICHELONI, CA' di VIOLI, CAMPORLANDINO 2, CASA dei SANTONI, CASA PASQUINO, CASINA, CASINA di, SOPRA, CASONE, CHIAVARETTO, CIARDELLA, CIMITERO DI RIO PETROSO, CIMITERO DI STRABATENZA, CRICEDEVOLI, GRATICCE, IL PODERE, LA CASACCIA, LA CASINA, LA CETORAIA, LASTRICHETO, LE CASELLE, LE FIURLE, MOLINO DI CULMOLLE, MOLINO DI TAGGETA, MONTE ALTUZZO, MONTEPEZZOLI, MONTEPEZZOLO, MULINACCIO PIAN DEL PONTE, NOSICCHIO, PALAINO, PASTINA, C. PETRELLA, PIAN CASTANO, PIAN DEL MULINO, PIAN FORNO DI SOTTO, PIANGOCE, PIANICAGLIA, POGGIO LA LASTRA, POGGIO STEFANO, PRATI di SOPRA, RIACCI, RICAVOLI, RIGNONE, RIO PETROSO, RIO SALSO , RIPIANI, SAN GIAVOLO, SIEPE DELL'ORSO, SPAGNOLI, TRAPPISA, TRAPPISA di SOPRA, TRAPPISA di SOTTO, TROGO, VAIUCCIO, VALBONA di MEZZO, VALBONA di MULINO, VALBONA di SOTTO, VALCITURA.

Testi tratti da "Toponomastica Romagnola" di Antonio Polloni, 1966

Foreste Casentinesi
Parco Nazionale

UOMINI e DONNE di una VALLE
esperienze di vita vissuta



Foresta della Lama, Settembre - 1946
(Foto Torquato Nanni)

La vita e il lavoro nelle campagne erano scanditi dal ciclo delle stagioni, dall'andamento del clima, dalla natura,
cui erano legati proverbi, canti, filastrocche, credenze e tradizioni popolari.
Dall'organizzazione del lavoro dei campi alla vita all'interno della casa, tutto era accompagnato da riti e azioni simboliche.

Gli UOMINI

Come ricordano gli abitanti di Pietrapazza gli uomini erano spesso impegnati nei campi, ma in inverno si dedicavano anche alla costruzione di ceste, di mastelli di legno, riparavano gli strumenti da lavoro e le scarpe.
Venivano fabbricati dalle abili mani dei contadini la treggia, uno scivolo costruito con un tronco d'albero e destinato ad essere trainato dai buoi, e i cestoni da porvi sopra attrezzi necessari per portare a casa dai campi o dal bosco erba, grano, legne. Non si usavano molti carri a ruote nei pendii di Pietrapazza. Anche il bricco e l'asino venivano usati come mezzi di trasporto per portare il grano al mulino, per andare a prendere acqua al fiume, per portare a casa la legna.

Le DONNE

E le donne di casa facevano da mangiare, il bucato, accudivano i bambini piccoli e gli animali domestici, curavano anche l'orto e portavano la colazione agli uomini impegnati nei campi e a volte li aiutavano.
Tessevano e confezionavano quasi tutti gli indumenti necessari a vestire grandi e piccoli, preparavano al telaio anche lenzuola, asciugamani, tovaglie e coperte. I bambini fin da piccoli aiutavano in tutte le faccende domestiche, i più grandicelli badavano i fratellini o i cuginetti, oppure portavano gli animali al pascolo.

Lavoro nei campi
Rosanna Zucchierelli - 1958
(Proprietà Famiglia Beoni)

Sull'aia della Villa,
Rosanna Zucchierelli - 1958
(Proprietà Famiglia Beoni)

La SCUOLA

La funzione della scuola nelle località rurali era di importanza fondamentale soprattutto perché dava la possibilità di socializzare a bambini e ragazzi che vivevano in abitazioni spesso completamente isolate. Gli scolari dovevano affrontare ogni giorno una o due ore di cammino per raggiungere la scuola e se nevicava o pioveva l'impresa era ancora più ardua. Quando poi sopraggiungeva la stagione buona per lavorare la terra, a scuola non si vedeva più nessuno.
Gli edifici che ospitavano le scuole erano spesso in condizioni disagiate: composti da un'unica stanza, dove il materiale didattico era scarso, il pavimento di tavole sconnesse e l'illuminazione fornita da candele o lumi a petrolio.

La cugina di Don Giuseppe Ravaioli, subentrato a Don Zanchini nel 1938, racconta il suo soggiorno a Pietrapazza. Don Giuseppe era il maestro della scuola che era allestita in canonica, in una stanza dell'abitazione del parroco dove viveva insieme alla madre e al padre, di fianco alla cucina. Quando Don Giuseppe era impegnato faceva fare scuola alla cugina e le lezioni si svolgevano dalle 8.30 alle 13.00 circa. C'erano molti bambini che venivano anche da lontano, ad esempio dall'Eremo Nuovo venivano sette bambini.
Alcuni erano più grandi di lei infatti, ricorda che al rientro a casa, alla domanda "Chi ti ha fatto scuola oggi?" rispondevano "La maestrina" con una punta di disprezzo.

Scolaresca, Strabatenza Giugno - 1962
(Il Popolo di Strabatenza - 1991)

Foreste Casentinesi
Parco Nazionale

STORIE di VITA e NARRATIVA POPOLARE
racconti e tradizioni

Quand'ero ragazzo

Ricordando gli anni miei primieri
ogni cosa pur piccola era bella
avevo poco eppur nei miei pensieri
la vita mi sembrava una novella
a Pietrapazza in quegli erti sentieri
di Cadigiorgi in su una vallicella
di fronte alla valle di Ripiano e Felcetino
ed in basso sul fiume era il mulino.

La casa dei molinari Ca' di Pasquino
abitava la nominata famiglia Milanesi
qui recapitava il parroco ed il maestrino
le prime autorità di quei paesi.
Noi ragazzi ci si alzava presto al mattino
per andare a scuola per quei viottoli scoscesi
tornati a casa si doveva fare presto a mangiare
poi c'erano le pecorelle da pascolare.

Per quei prati e quelle balze a camminare
io spesse volte salivo al monte in cima
cercando altri ragazzi per giocare
anch'essi a pascolar la pecorina.
Dal monte, mi mettevo ad osservare
lungo la valle la foschia marina
e quando la nebbia faceva quel bel piano
mi dilettavo a contemplarla invano.

E prima del tramonto piano piano
si dovevano radunar le pecorelle
contarle ad una ad una e con frusta in mano
ricondurle a mungere nelle stalle.
Quando si rincasava un gran baccano
chi raccontava fatti del giorno e chi novelle
molti eravamo in famiglia
nonni padri zii cugini e fratelli
ricordo spesso questi giorni belli.

Flavio Marianini , Santa Sofia 1984

Festa a Pietrapazza, Settembre 2003.

Ogni anno la prima domenica del mese di settembre si svolge la festa di S. Eufemia a Pietrapazza.

All'Osteria

"C'era il solito fumo, il cicaleccio continuo di decine di voci diverse, risate, pugni sbattuti sui tavoli, bestemmie. C'era la musica che arrivava da un angolo e coppie di giovani che ballavano; il padrone portava sui tavoli bottiglie piene e ritirava bottiglie vuote. Due uomini si giocavano una ciambella alla morra". (L'ultimo lupo di Strabatenza - G.M. Cadorin, 1997)

Il Gioco

Un gioco tipico delle serate passate davanti al focolare era quello dell'anello: prendevano una fede nuziale e la nascondevano nelle mani di uno dei partecipanti al gioco dicendo:
"Gemin, gemel, a chi ha e mi anell?" (…..chi ha il mio anello?) .
Altri giochi venivano organizzati durante le feste, come quello della "piastrella", un sasso sottile e leggero da tirare a turno più vicino possibile ad un bersaglio.

I Balli

Per Carnevale venivano organizzate anche delle feste da ballo in qualche cucina spaziosa, da cui si toglievano i pochi arredi che c'erano. Un "organino" o fisarmonica allietava le serate e c'era chi si dilettava con gli stornelli, preparati per l'occasione o improvvisati.

Le Veglie

Nella tradizione locale le veglie erano una consuetudine: "C'era veglia e veglia. Qualcuna veniva pubblicizzata per tempo ed allora in quel borgo o sull'aia di quella certa casa si radunavano decine e decine di persone che arrivavano da tutte le zone là attorno, Pietrapazza, Casanova dell'Alpe, Ridracoli. Altre volte invece erano solo i ragazzi e le ragazze di un dato posto che si davano appuntamento in una stanza per ballare". (L'Ultimo lupo di Strabatenza - G.M. Cadorin, 1997)

Sette merende a Carnevale

I bambini si ritrovavano insieme, ognuno portava la propria merenda che dopo essere state messe insieme venivano scambiate, portavano anche il tè o il vino annacquato.

Il Matrimonio

La tradizione voleva che a pagare il vestito della sposa fosse il padre. Dopo la messa si faceva il pranzo con tutti i parenti, poi alla sera gli sposi andavano nella futura casa, casa dello sposo, e la sposa doveva essere ricevuta sull'uscio di casa dalla suocera, con un bicchierino di liquore.
Quando una sposa lasciava la frazione si faceva il "passaggio", il taglio del nastro sorretto dai bambini a cui venivano dati degli zuccherini.
All'uscita dalla chiesa per i matrimoni c'era l'usanza di dare ai bambini i brigiolini (biscotti) e dei confetti, non veri e propri confetti, ma zuccherini.
Dai ricordi di alcune famiglie di Poggio alla Lastra per i matrimoni si faceva una torta, decorata con i funghi chiamata la "fungaia".

La Pasqua

Durante la Pasqua i piatti tipici erano il bracciatello e la ciambella. La mattina di Pasqua c'era la benedizione delle uova. Il Venerdì Santo si legavano le campane e si slegavano la Domenica mattina. Durante questo periodo suonavano la scarabattola.

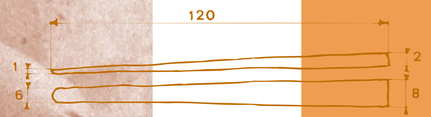
Famiglia Milanesi, Ponte della Cortina anni '40
(Proprietà Milanesi Maria)

Il Natale

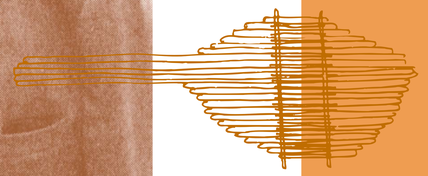
Durante il Natale si racconta che si mangiavano i cappelletti in brodo. Oltre al rosario, che si recitava tutte le sere dell'anno, alla vigilia di Natale e alla vigilia di Capodanno si recitava il Te Deum.

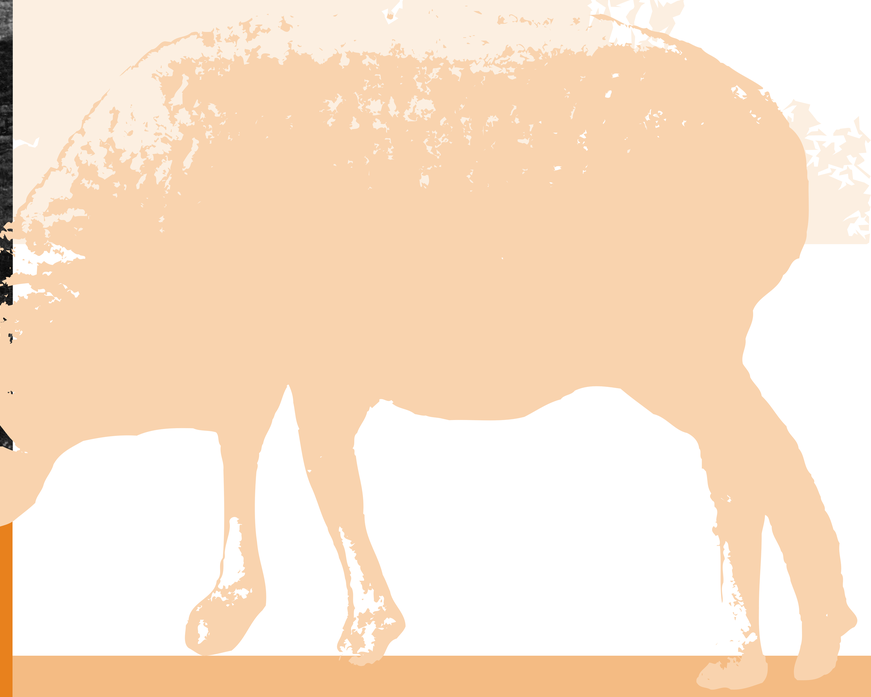
CEDTRA IDIOCORDE A ZATTERA
(Canti e strumenti popolari della Romagna Bidentina, Fabio Lombardi 2000)

Giacomo Amadori, suona lo zufolo
(Canti e strumenti popolari della Romagna Bidentina, Fabio Lombardi 2000)



Disegno schematico del plettro di canna



Disegno schematico dello strumento modificato

Zuccherelli Maria, Zuccherelli Rosanna e Mazzoli Giovanna, Villa e Villa di Mezzo - 1952